

IL MONDO DI BINETTI: TRA PERCETTIBILE ED IMPERCETTIBILE

La trasparenza rappresenta il modo privilegiato in cui la materia permette allo sguardo di penetrarla, rivelando una dimensione nascosta e offrendo accesso a ciò che si trova oltre una superficie. È uno spazio in cui luce e materia si incontrano senza conflitti: la luce non viene né riflessa né assorbita, ma attraversa la materia. È come se la materia stessa si accendesse di una luminosità intrinseca, rendendo visibile ciò che di solito rimane celato. La luce, da parte sua, trova nella trasparenza della materia il suo unico modo di acquisire una qualità tangibile, un'anima visibile, che le conferisce una presenza concreta nel mondo fenomenico. Nel processo di crescente trasparenza, la materia può avvicinarsi ad una sorta di trascendenza del suo essere. La trasparenza estrema porta la materia al limite della smaterializzazione, rendendola quasi invisibile, in una tensione verso la purezza spirituale.

Plotino ci offre una riflessione pertinente, quando afferma nella sua riflessione sull'Uno, che la materia, nel suo desiderio di tornare alla fonte originaria, tende a perdere la propria forma tangibile, avvicinandosi sempre di più all'immateriale e, in ultima analisi, al divino. Questa smaterializzazione, quindi, non è semplicemente una scomparsa, ma un ritorno all'essenza primordiale, un processo di purificazione che conduce all'invisibile, che paradossalmente è la vera sostanza di tutto ciò che è visibile. In questo modo, la trasparenza diventa un ponte tra il visibile e l'invisibile, un percorso di trascendenza che non annulla la materia, ma la trasforma, rendendola capace di partecipare a una dimensione superiore, quella del puro spirito, o della pura luce.

Questa introduzione è essenziale per avvicinarsi all'interpretazione dell'opera fotografica di Dario Binetti, con particolare riferimento all'ultima collezione, intitolata "Tra il visibile e l'invisibile", che è composta da ventitré scatti, realizzati in Salento e, più precisamente, nell'affascinante borgo di Presicce. Con le sue foto a doppia esposizione, Binetti interpreta la storia di quel luogo, che assume una valenza di memoria collettiva, che va ben oltre la mera riproduzione paesaggistica, poiché quelle foto posseggono un'anima.

L'artista brindisino si diverte a "giocare" con la trasparenza delle figure, che palesa, o nasconde, nelle sue opere. Talvolta, a prima vista, alcune presenze sfuggono all'occhio umano e ci si trova immersi in una fine sensazione posta tra il percettibile e l'impercettibile, che inevitabilmente dona a quegli scatti una valenza spirituale, quasi esoterica; e ciò collima con la volontà dell'autore, che ricerca l'anima di quei luoghi e ne racconta le vibrazioni, con l'obiettivo di coglierne l'essenza.

Con questo nuovo ciclo di opere, Dario Binetti ci invita a sognare attraverso la sua arte, creando un mondo che si colloca al confine tra il reale e l'onirico, tra il visibile e l'invisibile. Le sue visioni acquisiscono una dimensione

spirituale, capace di suscitare una riflessione profonda, come se dietro le scenografie di quel borgo si nascondesse un richiamo al divino.

Lo spettatore è chiamato a scoprire, in ogni fotografia, quel frammento nascosto di trascendenza, quell'elemento sublime, che trasforma ogni scatto in una porta verso una realtà più elevata.

I colori accennati, velati, talvolta impercettibili ed altre volte quasi protagonisti, ma pur sempre delicati, sono l'emblema della ricerca di un nuovo modo di esprimere il colore nella fotografia. Un esperimento, a mio giudizio, più che riuscito.

I tipici giardini salentini, i vicoli di Presicce, le corti ed i cortili, un ambiente ipogeo, che cela un antico frantoio, le sale ed i saloni di un palazzo aristocratico diventano gli scenari ideali, ai quali Dario Binetti dona l'immortalità, attraverso la sua interpretazione onirica dello spirito, che nei secoli ha animato e continua ad animare quei luoghi.

“Tra il visibile e l'invisibile” rappresenta il proseguimento e l'evoluzione naturale del precedente progetto, intitolato “Lo spirito dei luoghi”, in mostra nel 2023 a Venezia e nel 2024 a Milano. In quell'occasione, Dario Binetti aveva introdotto per la prima volta, attraverso la sua ricerca, la riflessione sul rapporto tra visibile ed invisibile, giocando con la trasparenza delle figure sia statiche, che in movimento, mantenendo allora la rigorosa scelta stilistica del bianco e nero.

Andrea Benetti